

Akademie der  
Toblacher Gespräche

Accademia dei  
Colloqui di Dobbiaco



# Tonino Perna

Monete locali e moneta globale: la  
rivoluzione monetaria nel XXI° secolo

# Monete locali e moneta globale: la rivoluzione monetaria nel XXI° secolo

Tonino Perna

Università di Messina

## Premessa

Il mondo intero è stato sconvolto dalla crisi finanziaria che è partita dal crac dei mutui subprime, nell'estate del 2007. Ma il crollo delle Borse non è che un sintomo, segnala la febbre del sistema, nulla ci dice della sindrome che l'ha colpito.

Malgrado le rassicurazioni delle più influenti autorità monetarie, malgrado le dichiarazioni del prestigioso presidente degli Usa, non si esce da questa crisi con qualche piccola riforma e/o aggiustamento. Si tratta, infatti, di una crisi sistemica che è allo stesso tempo economica, finanziaria, ed ambientale. Per l'occidente, che è l'area più colpita dalla crisi, si tratta anche di una crisi di senso, di una ricerca di nuovi orizzonti, dato che il modello della crescita infinita, dei consumi iperbolici, è arrivato al capolinea.

Detto questo, in questo nostro contributo ci occuperemo solo di un aspetto specifico, che ha una grande rilevanza, ma non esaurisce i punti nodali soprarichiamati.

Ci occuperemo di "monete", locali e globali, del loro ruolo e dei cambiamenti in atto. Ricordando un celebre adagio: dimmi come usi il denaro e ti dirò che società sei.

### 1.1 Verso una moneta globale

Malgrado le dichiarazioni entusiastiche il G20 di Londra non ha sciolto nessuno dei nodi, delle contraddizioni, che hanno portato all'implosione della finanza globale. Un'altra iniezione di liquidità potrà servire, nel breve periodo, per dare un po' di ossigeno alle

banche ed alle imprese occidentali, ma non per uscire stabilmente dalla crisi strutturale del capitalismo maturo. E' probabile che nei prossimi mesi avremo una ripresa, soprattutto degli indici di borsa, drogata da questa montagna di dollari che si sta abbattendo sul pianeta terra, insieme agli sgravi fiscali ed dagli incentivi per la rottamazione. Ma tutto questo significa solo una cosa: che abbiamo solo spostato nel tempo le nostre contraddizioni. Proviamo ad enuclearle ed a entrare nel merito della questione monetaria del XXI° secolo.

La prima , grande, contraddizione è quella legata al signoraggio del dollaro. Da quando Nixon nel 1971 sganciò il dollaro dall'oro, il mondo è stato invaso da un'alluvione di bigliettoni verdi che sono all'origine dell'instabilità del sistema finanziario internazionale. Il signoraggio del dollaro, come lo definì bene Riccardo Parboni, non è altro che il potere Usa di ottenere credito dal resto del mondo per finanziare i propri disavanzi. In nome della lotta alla recessione, l'attuale governo US non fa altro che aumentare questo disavanzo facendolo finanziare dal resto del mondo. Il fatto che questo sistema abbia provocato ben otto crisi finanziarie dal 1987 ad oggi non ha insegnato niente ai Grandi della terra.

La seconda grande contraddizione riguarda il debito dei paesi del sud del mondo. Si tratta di uno scandalo planetario, di una forma eclatante di ingiustizia ed arroganza. Per ridare ossigeno ad un corpo malato terminale si spendono cifre enormi- si parla di altri 5000 miliardi di dollari- mentre non si trova un decimo di questa somma per cancellare il debito dei paesi più poveri. Con la caduta dei prezzi delle materie prime, il crollo nelle rimesse degli emigranti (prima forma di sostentamento in molti paesi del sud del mondo), il pagamento degli interessi sul debito diventa insostenibile. Dopo il danno, la beffa: i pochi soldi messi a disposizione dei paesi del sud passeranno attraverso il FMI! Come dire: dare i soldi alla 'ndrangheta per costruire il museo della mafia.

Per diversi secoli gli scambi internazionali sono stati regolati da una moneta di riserva internazionale: l'oro. Anche quando la cartamoneta divenne prevalente, gli scambi internazionali erano stati sempre regolati dai lingotti d'oro. La crisi del '29 portò allo sganciamento delle valute nazionali più importanti dall'oro e creò una situazione di instabilità internazionale, di svalutazioni competitive che crearono i presupposti della seconda guerra mondiale. Nel 1944 a Bretton Woods le potenze vincitrici decretarono il

passaggio dal gold standard al gold exchange standard, vale a dire ad un nuovo sistema monetario internazionale i cui pilastri erano: il dollaro come moneta di riserva internazionale convertibile in oro ed un sistema di cambi fissi. Questo sistema dette al mondo una certa stabilità finché nel 1971 Nixon, rispondendo alla pressante richiesta della Francia del generale De Gaulle, decretò la non convertibilità del dollaro in oro. Si inaugurava una nuova era nel sistema monetario internazionale: il dollar standard. Vale a dire il signoraggio del dollaro, il potere assoluto, sciolto da qualunque vincolo della divisa U.S. Come lo definì a suo tempo Riccardo Parboni, il signoraggio del dollaro non è che il potere di ottenere credito dal resto del mondo per finanziare i propri disavanzi. E' questo un punto centrale, causa prima dell'instabilità del sistema finanziario internazionale che negli ultimi venti anni ha inanellato ben 8 crisi finanziarie.

La terza contraddizione che G8 o G20 evitano di affrontare riguarda il rapporto Usa-Cina. Il gigante cinese possiede oggi la gran parte dei titoli di Stato americani e, allo stesso tempo, abbisogna del mercato Usa per lo sbocco delle proprie merci. E' diventata la prima potenza economica mondiale (in termini di Pil rapportato al suo potere d'acquisto), ma la sua moneta non conta negli scambi internazionali che vengono effettuati in dollari al 60%, ed il resto in euro, sterline e poche altre valute minori. E' una contraddizione stridente a cui il governo cinese sta cercando di correre al riparo in due modi. Il primo riguarda le misure antirecessione: 500 miliardi di dollari stanziati l'anno scorso per investimenti sul mercato interno (pari a quasi 4000 miliardi di euro in termini di potere d'acquisto equivalente), con l'obiettivo di sostituire il calo delle esportazioni con un'espansione della domanda interna. Obiettivo raggiunto, ma col rischio di accendere un processo inflattivo non facilmente controllabile. Il secondo è la richiesta di una moneta sopranazionale, una moneta di conto che non appartenga a nessuno stato-nazione.

Già a Bretton Woods il grande Keynes aveva proposto di creare una moneta di conto internazionale che lui aveva proposto di chiamare bankor. Prevalse, viceversa, l'egemonia del dollaro, specchio del paese che aveva vinto la seconda guerra mondiale ed era diventata la prima potenza militare ed economica del mondo occidentale. Bisogna qui ricordare che gli accordi internazionali sui sistemi di cambio non sono questioni tecniche ma politiche. Ogni cambiamento nella valuta di riserva internazionale

segna un mutamento nei rapporti di forza a livello mondiale. E quindi non è un caso che oggi la Cina, appoggiata dalla Russia ed altri paesi, chieda che si costruisca un nuovo sistema monetario internazionale che sia basato su una nuova moneta, non posseduta da nessun paese, ma agganciata ad un paniere di monete forti attualmente operanti. La proposta, per adesso, non è passata, ma sarà inevitabile ritornarci e, ci potete scommettere, sarà inevitabile adottarla.

La geopolitica del mondo è cambiata, la distribuzione del potere finanziario non potrà che adattarsi.

## 1.2 Le monete locali: la sovranità monetaria dei Comuni

Se a livello macro si va disegnando un nuovo assetto mondiale, anche a livello locale siamo di fronte a grandi cambiamenti. In particolare, in occidente dove la crisi economica, legata ad una nuova divisione internazionale del lavoro, sta provocando una continua perdita di posti di lavoro e una forte riduzione della spesa pubblica che grava soprattutto sugli enti locali. Infatti, la “crisi fiscale dello Stato”, come la definì ed analizzò in anticipo J. O’ Connor, che si è manifestata con la crescita insostenibile del debito e del deficit pubblico, si sta scaricando sui sistemi locali di welfare. Gli enti locali ricevono sempre meno risorse finanziarie dagli Stati, mentre cresce il fabbisogno proprio in ragione dei guasti prodotti dalla crisi. Nelle aree più ricche questa contraddizione rafforza la domanda di federalismo fiscale, ma nelle aree più povere – e sono tante anche nel contesto europeo- non si vede una via d’uscita. Alcuni enti locali, in particolare i Comuni, hanno tentato di rispondere al bisogno di liquidità finanziaria attraverso un pericoloso processo di indebitamento, scaricando sulle prossime amministrazioni e generazioni un debito insostenibile.

In breve, si può riassumere la situazione in questi termini: gli Stati hanno pensato di salvare il sistema bancario colpito dalla crisi finanziaria, hanno quindi aumentato l’indebitamento pubblico portandolo a livelli insostenibili, ed ora scaricano l’onere del debito sulle fasce/aree più deboli. I Comuni, che sono l’istituzione più vicina ai bisogni delle popolazioni hanno scarse possibilità di manovra in questo sistema: o aumentano le tasse comunali (con tutto quello che significa in termini di consenso), o riducono la

spesa sociale, culturale, ecc. proprio quando ce n'è più bisogno.

Da questi vincoli è nata l'esigenza di trovare un'altra strada per risolvere la carenza di liquidità a livello locale. Va subito detto che i cittadini hanno preceduto le amministrazioni locali che ancora annaspiano in questo campo. E' da circa venti anni che in tutto il mondo occidentale, ma non solo, nascono nuove monete locali. La prima esperienza di rilievo si ebbe ad Itaca , piccolo centro vicino a New York , agli inizi degli anni '90, dove gruppi di commercianti stampò una moneta locale-Hour- per risollevere la domanda dei consumatori dopo la chiusura della più grande fabbrica cittadina. Ne seguirono tante altre in tutti i paesi occidentali- dall'Australia al Giappone e naturalmente nell'UE – tanto che oggi c'è chi stima in 2000 le monete locali circolanti in quest'area del mondo. Ma, bisogna ammetterlo, si tratta spesso di piccole esperienze di cittadini e/o commercianti che si inventano una sorta di “buono/sconto” più che una moneta locale complementare. D'altra parte, finché non ci sarà il sigillo dell'autorità locale queste esperienze, sia pure significative a livello culturale e sociale, hanno un'incidenza irrilevante sul piano economico. D'altra parte, tutte queste esperienze dal basso hanno un minimo comune denominatore che non va sottovalutato: la presa di coscienza dei cittadini della necessità di riappropriarsi dell'uso sociale del denaro. In breve: far ritornare il denaro alla sua antica natura di strumento di scambio, significa modificare le forme del potere oggi imperanti.

Come tutti i grandi cambiamenti, anche la rivoluzione monetaria procede per tentativi ed errori, ma è ormai un processo in atto.

Chi scrive, quando era presidente del Parco Nazionale dell'Aspromonte, ha fatto coniare dalla Zecca dello Stato delle monete locali denominate Eco-Aspromonte. E' un'esperienza unica nel suo genere, che ha avuto vita breve (solo un anno, dato che è scaduto il mio mandato di presidente) , ma che ha qualcosa da dire ancora oggi e su cui mi piacerebbe discuterne con i partecipanti ai Colloqui di Dobbiaco.